

## Ciro Ducati



Racconto breve di Antonio Ciavolino

La tratta era sempre quella, Napoli-Milano e viceversa, in ventiquattrore.

Ciro Ducati lavorava come autotrasportatore e viaggiava lungo quel percorso ormai da qualche anno. Ducati, in realtà, non era il suo cognome ma un soprannome dovuto alla passione del nostro per il motocross, da ragazzo. Da adulto, mettendo a profitto la sua inclinazione, Piero imparò a guidare i Tir e pilotava quegli enormi autoarticolati come se fossero fiat 500.

Questa volta andava a Nord e questa volta, Piero aveva bisogno di più denaro di quanto gli avrebbero pagato per il viaggio d'andata e ritorno. Così, Ducati s'industriò, pensò ed escogitò. Comperò, dove aveva buone conoscenze fidate, dieci banconote false da 100 euro, le pagò con cinquanta euro buoni e lungo il tragitto le smerciò tutte - come narrò durante una bella bevuta al suo ritorno - senza alcun rischio e con gran divertimento. Rideva di cuore mentre raccontava.

Così, disse, piazzò tutte le banconote taroccate senza rischio alcuno, e tutte e dieci le smerciò. Alle puttane. Le rifilò alle prostitute, possibilmente donne di colore o donne dell'est. Chiedeva loro una prestazione orale da 15, massimo 20 euro, le avvertiva che possedeva solo biglietti da cento euro ma nessuna si sottrasse alla prestazione e a cambiargli la banconota da cento, dandogli il resto. Così, Ducati le faceva montare sulla Macchina - come chiamava il suo autosnodato a quattro assi - si dedicava al rapporto, per quel che poteva e poi le pagava, come d'accordo, con un biglietto da cento euro. Prendeva il resto e filava via. Roger.

Il bello iniziò alla terza sosta. La biondina ucraina intenta all'opera si lamentava, frignava che Ducati non era come avrebbe dovuto e che le sue labbra erano miracolose, come dicevano alcuni.

Ciro reagì prontamente all'imbarazzo e accusò la donna d'essere incapace, quale miracolo e miracolo, lui era di discendenza greco-romano e quindi abituato al meglio, allora, che prendesse i suoi soldi, l'incapace, gli desse il resto e se ne andasse a quel paese. La donna arraffò il centone che Ducati le porgeva di malumore, gli diede il resto e lo guardò allontanarsi con nervosismo.

Verso Modena, una nigeriana culo d'oro, gli suscitò qualche risposta, ma fu cosa da poco e insufficiente. Questa volta non incolpò la donna ma la stanchezza del viaggio parve una buona scusa. La donna di colore comprese, prese i soldi e gli diede il resto della banconota da cent'euro, guardandolo con tenerezza mentre si allontanava.

Prima d'arrivare a destinazione, Ducati strapazzò un'albanese, minacciando di non pagarla (sic!) se non avesse ben svolto il suo compito. La ragazza s'impegnò ma senza risultato, Ciro l'incitava l'offendeva per la sua imperizia, quella gli dava dell'impotente. Alla fine, Ducati le disse che serviva a poco e niente, prendesse il suo compenso, gli desse il resto e amen. L'albanese incassò, diede il resto, e lo guardò allontanarsi con disappunto.

A Milano, arrivato che fu e dopo che ebbe scaricato e ricaricato la Macchina, bevuti un paio di caffè al gingseng, Ciro Ducati se ne ripartì. Durante il viaggio di ritorno al Sud, accadde pressochè lo stesso che all'andata, e per altre cinque soste. Strada, caffè, puttane e soldi falsi.

Dopo un rapporto ben riuscito alla prima sosta, con un'orientale graziosa e aver spacciato, ancora una volta senza problemi, un altro biglietto da cento, realmente stanco, vuoi per il viaggio, vuoi per le tre o quattro svuotate di risorse in un giorno, Ciro Ducati, nonostante tutto divertito, recitava ogni pit-stop di sexyspaccio, come aveva battezzato le sue fermate, la stessa sceneggiata: le prostitute gli davano dell'impotente, cazzomoscio e senza palle e lui le maltrattava dicendo che quella non era arte per loro, che solo potevano rompere noci di cocco o pattinare sul ghiaccio, che

non valevano letteralmente una testa di minchia, e altre amenità del genere. Alla fine, gentiluomo quale era e come soleva sottolineare, le pagava, sì le pagava nonostante il lavoro malfatto, la sciattezza e la negligenza, precisava, ma le pagava e che si levassero di torno e andassero a imparare come si esegue una fellatio a regola d'arte, le inette straniere impunte. Le donne, dal canto loro, ben liete di liberarsi al più presto di lui, gli strappavano il centone da mano, gli davano in malo modo il resto e l'osservavano, mentre si allontanava con la sua Macchina, con sguardi diversi.

Uomo delle strade del mondo e d'esperienza, Ciro Ducati, di ottocento e passa euri lucrati, ne spese una cinquantina per bere e condividere, raccontando agli amici l'avventura. E fu una gran sera di ridere e vino, bel cuore ci fece. Tuttavia, Ciro, nel congedarsi a notte alta, avvertì che quella bevuta e quella narrazione non andavano considerate semplicemente come una bella rimpatriata tra compagni ma valevano anche come una sorta di brevetto, un copyright della pensata e che, di conseguenza, nessun avrebbe dovuto riproporre la "sua idea" lungo la "sua tratta" - se ne sarebbe offeso - come ebbe a concludere, benchè lasciasse magnanimamente libere altre destinazioni.

\*\*\*

Image by web